

GULLIVER'S TRAVELS

Jonathan Swift

Mad Scientists

[...] Il primo uomo che vidi era di aspetto magro, con le mani e la faccia fuliginose, la barba e i capelli lunghi, stracciato e bruciacchiato in varie parti. I suoi vestiti, la camicia e la pelle erano tutti dello stesso colore. Era stato otto anni su un progetto per estrarre raggi solari dai cetrioli, che avrebbe racchiusi in fiale ermeticamente sigillate, e li avrebbe fatti uscire per riscaldare l'aria in estati fredde e inclementi. Mi disse che non dubitava che in otto anni sarebbe stato in grado di fornire ai giardini del governatore la luce solare a un prezzo modico; ma si lamentò che i suoi fondi fossero limitati e mi implorò di dargli qualcosa a titolo d'incoraggiamento del suo ingegno, specialmente considerato che era stata una stagione in cui i cetrioli erano stati molto cari. Gli feci un piccolo dono, poiché il mio accompagnatore mi aveva fornito denaro a questo scopo, perché conosceva bene la loro pratica di chiedere denaro a tutti quelli che li vanno a visitare.

Entrai in un'altra stanza, ma fui rapido a tornare indietro, poiché ero stato quasi sopraffatto da una terribile puzza. La mia guida mi spinse avanti, sussurrandomi di non recare offesa, che avrebbe provocato grande risentimento; e quindi non osai nemmeno tapparmi il naso. Il progettista di questa cella era il più anziano studente dell'accademia. Il suo viso e la barba erano di un colore giallo pallido, le mani e i vestiti erano imbrattati di sporcizia. Quando gli venni presentato, lui mi abbracciò stretto (un omaggio di cui avrei ben potuto fare a meno). La sua occupazione fin dal suo ingresso nell'accademia era un intervento per riportare gli escrementi umani ai cibi originari, scomponendo le varie sostanze, eliminando il colore che ricevevano dal fiele, facendo esalare l'odore, e filtrando la saliva. Riceveva ogni settimana dalla società un recipiente pieno di escrementi umani, della grandezza circa di una botte di Bristol.

Ne vidi un altro al lavoro per calcinare il ghiaccio in polvere da sparo, il quale mi mostrò anche un trattato che aveva scritto concernente la malleabilità del fuoco, che intendeva pubblicare. C'era un architetto di sommo ingegno che aveva progettato un nuovo metodo per costruire le case cominciando dal tetto e scendendo alle fondamenta, che giustificò con la pratica analoga di quei due insetti assennati, le api e i ragni. C'era un uomo nato cieco, che aveva diversi apprendisti nelle sue stesse condizioni; la loro occupazione era di mescolare i colori per i pittori, che il loro maestro insegnava loro a distinguere al tatto e all'odorato. Fu davvero una mia sfortuna trovarli in quel momento non molto impeccabili nelle loro lezioni, e allo stesso professore accadde di commettere errori diffusi: questo artista riceve l'incoraggiamento e la stima dell'intera confraternita. [...]

Entrai in un'altra stanza, dove le pareti e il soffitto erano interamente ricoperti di ragnatele, tranne uno stretto passaggio affinché l'artista entrasse e uscisse. Quando entrai, mi gridò di non rovinargli le sue ragnatele. Lamentò il fatale errore nel quale la gente era incorsa per tanto tempo, avendo usato bachi da seta, mentre avevamo così tanti insetti domestici, che immensamente superavano i bachi, perché sapevano come tessere oltre che filare. E suggerì inoltre che, impiegando i ragni, la spesa di tingere la seta sarebbe stata interamente risparmiata; della qual cosa fui interamente convinto quando mi mostrò un gran numero di mosche dai colori più splendidi, con le quali nutriva i suoi ragni, assicurandoci che le ragnatele avrebbero ottenuto la colorazione da esse, e poiché ne aveva di tutte le sfumature, sperava che avrebbero soddisfatto i desideri di chiunque, sempre che potesse trovare cibo adatto per le mosche, certe resine, oli e altre sostanze appiccicose, per dare forza e resistenza ai fili.